

I TIMORI DELLA MINORANZA PD, PARLA L'EX MINISTRO

# JOBS ACT, DAMIANO FA MURO: «SCARSO RENDIMENTO? HO I BRIVIDI»

L'avviso: a tirar troppo la corda, si strappa

## L'INTERVISTA

ALESSANDRO DI MATTEO

**ROMA.** Cesare Damiano è presidente della Commissione Lavoro a Montecitorio. E' stato uno di quelli, della minoranza Pd, che ha mediato con il governo sul Jobs act.

**Lei da qualche giorno è tornato fare dichiarazioni preoccupate in vista del decreto che arriverà il 24 dicembre. Che succede?**

«In commissione Lavoro, unitariamente, renziani e non renziani, abbiamo deciso di non fare testimonianza e di sporcarci le mani per migliorare il testo arrivato dal Senato. La logica è stata quella della riduzione del danno e il compromesso raggiunto ha ottenuto l'obiettivo, persino al di là di quello che ci potevamo aspettare. Un lavoro che ha cercato di mantenere un profilo di tutela per i lavoratori. Abbiamo approvato 37 emendamenti al testo iniziale, mentre il presidente del Consiglio voleva mettere la fiducia. Come mi ha detto Renzi al termine della direzione Pd: tu e Speranza, assieme a Guerini, mi avete messo in minoranza, avrei voluto procedere con la fiducia. Naturalmente quello era il primo tempo, ora siamo al secondo tempo, quello dei decreti attuativi...».

**E temete brutte sorprese...**

«Ci possono essere brutte sorprese perché, come sempre, anche nel governo, soprattutto su spinta di Ncd, ci sono tendenze alla totale deregolazione delle tutele per i lavoratori. Intanto, non possono esserci soluzioni che vanno al di là dei confini tracciati dalla delega. Si parla per

esempio dell'*opting out*, ovvero della possibilità per l'azienda condannata al reintegro di un lavoratore licenziato ingiustamente di trasformarlo comunque in risarcimento... Sarebbe una presa in giro. Una esagerazione da evitare».

**In altre parole temete che con i decreti attuativi il governo possa imporre quello che voi non avete accettato in Parlamento?**

«Intanto, nei colloqui avuti con Taddei e Poletti, che con me e Speranza si sono confrontati, deve essere chiaro che stiamo parlando di licenziamento individuale e non collettivo e che non deve essere toccata la legge 223 per gli stati di crisi. Poi, se ci fosse il sospetto che un licenziamento economico mascherà un licenziamento discriminatorio, l'onere della prova deve restare in capo al datore di lavoro. E per l'individuazione dei casi di licenziamento disciplinare che prevedono la reintegra, bisogna riferirsi alle fattispecie già definite dai contratti di lavoro che giustamente separano l'infrazione per la quale c'è una sanzione conservativa del posto - come nel caso in cui uno arriva in ritardo - dalle sanzioni che prevedono il licenziamento, come l'insubordinazione».

**Pare ci sia il rischio che l'indennizzo per un lavoratore licenziato dopo un anno sia inferiore ai vantaggi fiscali per l'imprenditore...**

«Mi sembra un punto di equilibrio il suggerimento di alcune organizzazioni sindacali di prevedere un minimo di sei mensilità. Come si sa, l'occasione rende l'uomo ladro, non vogliamo regole che invitino alla trasgressione».

**Si parla di licenziamento per "scarso rendimento"...**

«Escludo si possa considerare quella fattispecie come criterio che rende possibile un licenziamento. Vorrebbe dire consegnare nelle mani dei datori di lavoro il destino dei lavoratori. Chi stabilisce qual è lo scarso rendimento? Su che basi lo definiamo? Mi fa venire i brividi solo l'idea che qualcuno ci abbia pensato».

**Sbaglio, o a voi della minoranza Pd non piace nemmeno la legge di stabilità?**

«La legge di stabilità è un bicchiere mezzo pieno, non ha aggiunto risorse per gli ammortizzatori. Mancano 400 milioni, mi chiedo come si farà a mantenere la promessa di Renzi di estendere ai precari l'Aspi. Non basta fare le promesse, bisogna mantenerle».

**Insomma, avete fatto un accordo in Parlamento che rischia di essere tradito dai decreti?**

«Il governo ha promesso un coinvolgimento nella definizione dei criteri del decreto. E' evidente che se si tira troppo la corda, poi la corda si strappa. Se si pensasse di procedere sempre in modo unilaterale, sia con le parti sociali che con il Parlamento, si creerebbe una situazione difficile da gestire. Gli accordi hanno come base essenziale la fiducia reciproca».

**Ci sono i decreti sul lavoro, la riforma elettorale, l'elezione del capo dello Stato: rischiamo di rivedere le scene del 2013, con i 101 franchi tiratori e via dicendo?**

«L'elezione del capo dello Stato e la legge elettorale non saranno una partita facile, tanto più se avranno alle spalle delle insoddisfazioni che riguardano sia la legge di stabilità che il Jobs act. Un cumulo di insoddisfazioni fa diventare il bicchiere mezzo pieno, tutto vuoto...».

© riproduzione riservata

## BICCHIERE MEZZO PIENO

**La stabilità non ha aggiunto risorse per gli ammortizzatori sociali: le promesse bisogna mantenerle**



## ORA VENGO NO PARTITE DIFFICILI

Se ci saranno insoddisfazioni, legge elettorale ed elezione nuovo Presidente non saranno partite facili

**CESARE DAMIANO**  
presidente Commissione Lavoro

## ACCORDI TRADITI?

**«Il governo ha promesso di coinvolgerci nel definire i decreti attuativi»**



**Cesare Damiano, ex sindacalista Cgil ed ex ministro del Lavoro, ha mediato sul Jobs act**

